



DALL'AUSTERITA' AL C.D. AUSTERICIDIO. AGGRAVAMENTO E NUOVI RIMEDI DELLA CRISI SPAGNOLA

di Laura Frosina¹

I primi mesi del 2013 sono stati particolarmente critici per la Spagna e hanno segnato un ulteriore declino della situazione politica, economica e sociale. Gli scandali di corruzione politica, lo stato di perdurante emergenza economica, la crescita della disoccupazione, l'avanzare della tensione sociale e del processo indipendentista catalano hanno trascinato il paese in uno stato di profonda crisi.

Nel suo secondo anno di piena recessione, dopo tre anni di manovre di piena austerità, la Spagna non è riuscita a portare a termine l'obiettivo di contenimento del *deficit* concordato con l'Unione europea e ha registrato un preoccupante aumento del tasso di disoccupazione, che ha raggiunto il suo massimo storico (il 27,16%) con più di sei milioni di disoccupati. Le cifre sulla disoccupazione, risultanti dai dati diffusi nel primo trimestre dall'Istituto nazionale di statistica, hanno destato una grande preoccupazione politica e un forte allarme sociale, spingendo il Presidente Rajoy a riconoscere più apertamente l'impatto devastante della crisi e la necessità di farvi fronte immediatamente e concretamente. Il Governo ha approvato, così, un *Programma di stabilità finanziaria* per il periodo 2013-2016 e una nuova strategia di riforme strutturali, ottenendo dalla Commissione europea una proroga di due anni per portare a termine il

¹ Dottore di ricerca in Teoria dello Stato e istituzioni politiche comparate - "Sapienza" Università di Roma

processo di risanamento dei conti pubblici. Il via libera dato da Bruxelles ha permesso al Governo di operare una programmazione finanziaria più credibile e aderente alla realtà e di approvare un ampio pacchetto di riforme strutturali non improntate all'austerità ma rivolte a promuovere la crescita, la competitività e l'occupazione.

All'aggravamento della situazione economico-finanziaria si è aggiunto anche un fenomeno di degrado politico-istituzionale, che ha colpito, in particolare, la classe politica al potere e l'istituzione monarchica, intensificando l'indignazione sociale e l'esigenza di un processo di rinnovamento democratico nazionale.

L'esplosione mediatica dello scandalo di corruzione finanziaria legato all'ex tesoriere del *Partido popular* (Pp), noto anche come caso Bárcenas, ha messo seriamente in crisi l'immagine e la credibilità del Governo di Mariano Rajoy, al punto da spingere alcune forze politiche e sociali a richiedere le sue dimissioni. Anche la Corona è stata al centro di nuovi scandali relativi all'implicazione della *infanta* Cristina nel caso giudiziario di corruzione finanziaria, c.d. "Nóos", che vede protagonista il suo consorte, il Duca Iñaki Urdangarin. Evento quest'ultimo che, insieme a quelli che hanno coinvolto in prima persona il Re Juan Carlos nei mesi passati, ha contribuito a screditare il prestigio della famiglia reale nell'opinione pubblica e ad aprire un ampio dibattito sulla monarchia nell'ordinamento spagnolo.

La richiesta di rigenerazione democratica, avanzata con maggior forza dopo il verificarsi di tali episodi, ha trovato una prima risposta nel dibattito sulle primarie avviato all'interno di alcuni partiti, e in particolare nel *Partido socialista obrero español*, Psoe, e nell'accordo anticorruzione, proposto dal *Premier* Rajoy nel corso del dibattito sullo stato della nazione, che contempla l'approvazione di una legge sul buon governo e la trasparenza.

Nondimeno problematica la situazione che si è venuta a creare nello Stato autonomo, ove è insorta una forte rivalità tra le Comunità autonome per il riparto del *deficit* e all'interno del quale è stato portato avanti il processo indipendentista catalano.

La questione del riparto del *deficit* ha creato una profonda divisione tra le Comunità autonome aspiranti ad un trattamento differenziato e quelle, invece, contrarie a tale ipotesi e favorevoli ad una completa parificazione tra le autonomie territoriali nel conseguimento degli obiettivi di stabilità finanziaria. Ciò ha contribuito ad alimentare la tensione nei rapporti con il Governo statale, tenuto a prendere parimenti in considerazione le differenziate richieste autonome e a trovare una difficile forma di compromesso.

L'avvio del processo indipendentista catalano, portato avanti con determinazione dal Presidente della Generalità, Artur Mas, per tenere fede agli impegni siglati con *Esquerra Republicana de Catalunya* (Erc), ha incrinato i rapporti tra la Catalogna e il Governo di Mariano Rajoy e aumentato lo stato di malessere generale nello Stato autonomo. In particolare, l'approvazione della prima dichiarazione indipendentista da parte del Parlamento catalano, con cui si proclama il popolo catalano "soggetto politico e giuridico sovrano", ha spinto il Governo a ricorrere, *in primis*, al Consiglio di Stato per ottenere una consulenza, e ad impugnare, in seguito, tale dichiarazione dinanzi al Tribunale costituzionale per richiederne la sospensione, ai sensi dell'articolo 161, comma 2, della Costituzione. Quest'ultimo è intervenuto di recente a decretare la sospensione temporanea di tale risoluzione del parlamento catalano ([nota informativa n. 1389-2013](#)), riservandosi di ratificare definitivamente o di annullare tale decisione entro il termine di cinque mesi. I prossimi mesi saranno quindi di importanza fondamentale per risolvere la questione della consultazione referendaria sull'indipendenza catalana, rispetto alla quale Artur Mas e Mariano Rajoy sostengono posizioni completamente contrapposte e inconciliabili.

Gli avvenimenti descritti certificano lo stato di profonda crisi politica, economica, sociale e morale che sta attraversando il paese e la necessità di porvi rimedio urgentemente attraverso un processo di riqualificazione della democrazia e di rinnovamento strutturale, a cui sono chiamati a partecipare, sia pur con responsabilità distinte, tutti i principali soggetti politici e istituzionali.

PARTITI

IL DIBATTITO SULLE PRIMARIE

Le richieste di rivitalizzazione della democrazia e di rinnovamento della classe politica, provenienti diffusamente dalla società civile, hanno aperto nei primi mesi del 2013 un ampio e interessante dibattito sulla opportunità di introdurre le primarie e di promuovere, altresì, una revisione parziale della legislazione in materia elettorale e di partiti politici.

Il **25 aprile** il segretario dell'organizzazione del *Partido socialista obrero español*, Psoe, Oscar López, ha annunciato che la direzione federale del partito intende avviare quanto prima un processo per portare a termine una riforma che introduca un sistema di primarie per la elezione del segretario generale nazionale e dei segretari regionali. Questa ipotesi di riforma, accolta con entusiasmo da parte dei segretari regionali e sollecitata, soprattutto, dal segretario del *Partido socialista Gallego* (PsdeG), Pachi Vázquez, sarà oggetto di discussione nella prossima riunione del *Comitato federale* programmata nel mese di luglio e di un ulteriore esame nella successiva *Conferenza politica* del partito che dovrà svolgersi in autunno. Un'accelerazione a tale processo è stata impressa da Pachi Vázquez, che ha portato avanti un processo di negoziazione con la direzione federale del Psoe per celebrare prima dell'estate elezioni primarie di natura consultiva nella regione, al fine di individuare il segretario generale. I vertici dirigenziali del Psoe, inizialmente contrari all'ipotesi di primarie svolte in assenza di una previa revisione degli statuti, hanno dato il proprio assenso ai colleghi della Galizia per poterle celebrare il 7 settembre, a condizione che abbiano effetti meramente consultivi e che il *Congresso dei delegati* del partito, programmato per il 29 settembre prossimo, provveda a ratificare a posteriori tale decisione, uniformandosi, così, a quanto prescritto negli statuti. Il PsdeG non è stato l'unica formazione regionale a pronunciarsi a favore delle primarie. Il *Partido socialista catalano* (Psc), nel corso della riunione del *Consiglio nazionale* tenutasi il **6 aprile**, ha approvato un regolamento che disciplina le primarie per la elezione del candidato alla Generalità, unitamente alla proposta del segretario regionale, Peres Navarro, di ratificare gli accordi di governo e le coalizioni elettorali mediante consultazioni referendarie a cui siano autorizzati a partecipare gli aderenti al partito.

Il dibattito di questi mesi si è esteso anche ad altre ipotesi di riforma riguardanti il sistema elettorale e dei partiti politici. La direzione nazionale del Psoe ha proposto al Pp di modificare la legge sui partiti politici per introdurre a livello legislativo l'obbligo per tutti i partiti di svolgere le primarie per la selezione del segretario generale. Il Pp si è

opposto a tale proposta e all'ipotesi di introdurre per via legislativa un obbligo esteso a tutti i partiti politici, sostenendo la validità del proprio modello dei congressi nazionali, ai quali partecipano migliaia di aderenti al partito per la elezione del segretario generale e del candidato alla *premiership*. Dal canto loro i popolari hanno proposto di rivitalizzare il circuito rappresentativo e di riconquistare la fiducia dell'elettorato operando una modifica della legge elettorale che elimini il sistema delle liste chiuse e bloccate.

Favorevoli alla ipotesi di una riforma legislativa sulle primarie si sono mostrate, invece, *Izquierda Unida* (Iu) e *Unión progreso y democracia* (UpYd), che in tale circostanza hanno sottolineato la loro piena accettazione delle primarie. La prima ha evidenziato come le primarie siano già previste nei propri statuti e ha perorato nuovamente la causa della riforma della legge elettorale per introdurre un sistema elettorale maggiormente proporzionale. UpYd ha ricordato di essere stata alla fine del 2012 promotrice di una proposta di riforma della legge sui partiti politici al Congresso dei Deputati, respinta dai socialisti, con cui proponeva di introdurre elezioni interne competitive mediante voto diretto e segreto per la selezione dei capilista delle liste elettorali di tutti i partiti politici.

PARLAMENTO

ATTIVITÀ LEGISLATIVA

Nel primo quadrimestre del 2013 le *Cortes Generales* hanno svolto un'attività legislativa limitata, approvando unicamente due leggi organiche e quattro risoluzioni di convalida di regi decreti legge.

La [legge organica n. 1 del 2013](#), sul rinnovo del Consiglio Generale del potere giudiziario (pubblicata nella Gazzetta Ufficiale, Boe, n. 88 del 12 aprile), è stata approvata al fine di permettere che il prossimo rinnovo del Consiglio, previsto per il mese di settembre 2013, avvenga in base al nuovo meccanismo di designazione individuato nel progetto di riforma della legge organica sul potere giudiziario, n. 6 del 1985, che dovrebbe essere approvato ed entrare in vigore prima di quella data. A tal fine la legge ha sospeso, fino alla scadenza del mandato dei membri attuali del Consiglio, la vigenza dell'art. 112 e di un inciso dell'art. 114 della legge organica sul potere giudiziario che disciplinano il procedimento di selezione dei suoi membri, in maniera da evitare che questo venga avviato anticipatamente sulla base di regole incompatibili con il nuovo sistema.

La [legge organica n. 2 del 2013](#) è stata approvata il 20 aprile e autorizza la ratifica del protocollo concernente le preoccupazioni del popolo irlandese relative al Trattato di Lisbona firmato a Bruxelles il 13 giugno 2012 (pubblicata sul Boe n. 95 del 20 aprile).

LE IPOTESI DI RIFORMA DELLA LEGGE SULL'ABORTO

In questi mesi è proseguito il dibattito sulla riforma della legge sull'aborto avviato sin dall'inizio della legislatura. La posizione ufficiale espressa dal Ministro della Giustizia, Alberto Ruiz Gallardón, che contempla la possibilità di eliminare o limitare l'ipotesi di interruzione della gravidanza nei casi di malformazione del feto, ha generato una ampia polemica all'interno del Pp, che ha impedito di presentare una proposta di riforma nei primi 16 mesi della X legislatura. In diverse occasioni la vicepresidente del Governo, Soraya Sáenz de Santamaría, ha chiarito che la questione non è condivisa all'interno del partito e che il Ministro Gallardón sta studiando la Convenzione sui diritti delle persone con disabilità delle Nazioni unite e la dottrina del Tribunale costituzionale su questi temi per trovare un compromesso e redigere un testo di riforma equilibrato. La vicepremier ha evidenziato che il partito è concorde nel voler ripristinare il modello legislativo del 1985 e, soprattutto, nell'eliminare la possibilità che le minorenni abortiscano senza l'autorizzazione paterna. Anche il Presidente Rajoy ha affermato che il dibattito è aperto all'interno del partito e non ha preso formalmente posizione sulla ipotesi di riforma legislativa alla quale sta lavorando il Ministro della Giustizia. Altri esponenti del partito hanno dichiarato, invece, la necessità di portare avanti un dibattito ragionato e approfondito su questo tema e a discuterne con l'opposizione socialista.

IL DIBATTITO SULLO STATO DELLA NAZIONE 2013

Il **20 febbraio** si è svolto al Congresso dei Deputati il dibattito sullo stato della nazione, nel corso del quale è stato messo in evidenza il profondo deterioramento della situazione economica, sociale e morale del paese.

Il Presidente del Governo Mariano Rajoy, nel discorso di apertura, ha operato un duro e realistico bilancio della condizione economica attuale, concentrandosi, soprattutto, sui temi della disoccupazione, del *deficit* pubblico e della corruzione. Il *Premier* ha evidenziato come la gravità della crisi in atto -la responsabilità della quale è stata imputata interamente alla passata gestione socialista di Zapatero- ha obbligato il Governo popolare ad impegnarsi in una politica di risanamento dei conti pubblici per evitare il crollo finanziario del paese e la conseguente richiesta di salvataggio all'Unione europea. La necessità di affrontare questa situazione di emergenza nazionale ha impedito

di dare attuazione al programma elettorale. Nella seconda parte del discorso Mariano Rajoy ha dichiarato che il Governo promuoverà un nuovo ciclo di riforme per rilanciare l'economia e un accordo anticorruzione per contrastare il dilagare della corruzione, senza far minimamente cenno agli scandali finanziari del c.d. caso Bárcenas che lo vedono coinvolto in prima persona. Questa seconda generazione di riforme economiche sarà rivolta a creare nuovi stimoli all'economia e, soprattutto, all'occupazione e non introdurrà nuovi tagli alla spesa pubblica. L'accordo anticorruzione contempla, invece, una serie di riforme legislative dirette principalmente ad introdurre maggiore controllo e trasparenza nelle finanze dei partiti politici.

Il leader dell'opposizione socialista, Alfredo Pérez Rubalcaba, intervenuto subito dopo, ha denunciato i gravi problemi del paese, accusando il leader dell'esecutivo di far finta di ignorare l'effettivo stato di emergenza economica e di essere, altresì, responsabile dello stato di degenerazione morale per via dei recenti scandali finanziari legati al suo partito. Ha sottolineato la condizione di debolezza in cui verte il Presidente del Governo Rajoy, sottoposto esternamente alle pressioni dell'Unione europea, e internamente screditato nell'opinione pubblica a causa della vicenda Bárcenas, rispetto alla quale Rubalcaba ha chiesto chiarimenti senza ricevere risposte. Ha criticato apertamente le riforme economiche del Governo, che hanno creato un livello di disoccupazione e di miseria inaccettabili, e soprattutto le politiche sul lavoro, sulla sanità e sull'istruzione che stanno creando profonde ingiustizie sociali e sradicando il modello di *welfare* vigente. Alla fine del discorso Rubalcaba ha formalizzato la richiesta di avviare un processo di riforma costituzionale sia per risolvere il problema territoriale, e in particolare quello catalano, nell'ambito di un nuovo modello federale, sia per riconoscere una più ampia protezione e maggiori garanzie costituzionali al diritto alla salute.

Ancora più dure sono state le critiche del leader di *Izquierda Unida*, Cayo Lara, nei confronti del *Premier*, che è stato accusato espressamente di "frode elettorale" per non aver dato attuazione al suo programma politico. Cayo Lara ha richiesto, inoltre, le dimissioni di Rajoy e lo ha invitato a far chiarezza sul caso Bárcenas nell'ambito di una apposita sessione parlamentare.

Una richiesta di rinnovamento generale è provenuta dal partito di Rosa Díez, UpYd, che ha proposto di avviare un processo costituente nel paese per rifondare lo Stato su nuove basi che lo rendano più forte, sostenibile e con le risorse finanziarie necessarie ad offrire soluzioni efficaci ai problemi del cittadino.

Meno aspro rispetto alle attese è stato, invece, il confronto con il portavoce di CiU al Congresso, Duran Lleida, che ha chiesto al Governo Rajoy di aprire immediatamente il dialogo sul processo *soberanista* catalano senza riserva alcuna. Nella replica il *Premier* si è dichiarato disposto al dialogo e aperto ad una eventuale riforma costituzionale del tipo di

stato, ma ha ribadito la sua contrarietà alla ipotesi di un referendum sull'indipendenza, insistendo sulla unità e indivisibilità della sovranità della nazione spagnola.

Altri attacchi al Pp, di maggiore o minore intensità, sono pervenuti da parte dei partiti nazionalisti e regionalisti che, come il Pnv, hanno accusato il Governo di portare avanti un processo di ricentralizzazione dello Stato autonomico, o che, come Erc, *Amaiur*, *Bloque nacionalista gallego*, *Coalición Canarias* e *Geroa Bai*, hanno chiesto al Governo fermezza e rigore nell'affrontare i problemi di corruzione.

Il dibattito si è concluso con l'intervento di Mariano Rajoy che in chiusura ha fatto nuovamente riferimento al tema dell'occupazione affermando che: "Hay salida. No será tarde. El Gobierno no va a desmayar hasta conseguir crear empleo".

GOVERNO

IL CASO C.D. BÁRCENAS

Nel mese di gennaio è esploso a livello mediatico uno scandalo di corruzione finanziaria di ampie dimensioni legato all'ex tesoriere del Pp, Luis Bárcenas, che ha travolto l'interno partito e screditato l'immagine del Governo nell'opinione pubblica. Il quotidiano *El País* ha pubblicato le immagini dei libri contabili redatti dal 1990 al 2009 dagli ex tesorieri del partito, Luis Bárcenas e Alvaro Lapuerta, che proverebbero l'esistenza di una contabilità parallela a quella ufficiale del partito, dove compare il nome di Mariano Rajoy a cui risulta siano stati versati, dal 1997 al 2008, 25.000 euro l'anno. Dai documenti pubblicati e dalle indagini compiute finora dalla Guardia di Finanza, sembrerebbe che il partito conservatore abbia avuto finanziamenti illeciti per almeno 33 milioni di euro, provenienti prevalentemente dalle grandi imprese di costruzione, e che l'ex tesoriere del Pp, Luis Bárcenas, abbia trasferito 22 milioni di euro su un conto presso una banca svizzera per operare finanziamenti illeciti a imprenditori e dirigenti del partito. L'entità di questo scandalo ha spinto migliaia di spagnoli a manifestare il **3 febbraio** davanti alla sede generale del Partito popolare chiedendo a Rajoy di dimettersi. Il Presidente ha negato ogni coinvolgimento nello scandalo e ha promesso di promuovere in Parlamento un processo di trasparenza per combattere la corruzione.

Il **24 gennaio** la procura anticorruzione di Madrid ha avviato un'indagine sulla presunta rete di finanziamenti illeciti del Partito popolare. Il **1 marzo** il giudice dell'*Audiencia Nacional*, Pablo Ruz, istruttore dell'inchiesta sul "caso Gurtel", altro scandalo di tangenti che vede coinvolto il Partito popolare, ha chiesto alla polizia un

rapporto dettagliato sui presunti collegamenti tra la rete di corruzione e la contabilità occulta del Pp in maniera da avocare a sé la inchiesta sul caso Bárcenas.

POLITICHE ECONOMICHE

In una situazione di perdurante recessione e di crescita della disoccupazione, il Governo di Mariano Rajoy ha proseguito l'azione di risanamento dei conti pubblici con l'approvazione di un nuovo piano finanziario per rispettare gli obiettivi di contenimento del *deficit*, e una seconda generazione di riforme strutturali dirette a migliorare la flessibilità, la competitività, la crescita e l'occupazione.

Nei primi mesi del 2013 la disoccupazione ha continuato a crescere oltre le stime previste. I dati diffusi dall'Istituto nazionale di statistica hanno evidenziato un tasso record del 27,2% con sei milioni di disoccupati e un livello molto elevato di disoccupazione giovanile. La tensione sociale è esplosa nell'ambito di due manifestazioni che si sono svolte a distanza di due mesi. Il **23 febbraio** a Madrid, nella data dell'anniversario del golpe del 23 febbraio del 1981, migliaia di persone hanno manifestato in quattro cortei diretti verso il Parlamento, denunciando uno stato definito di "golpe finanziario" delle istituzioni nei confronti dei cittadini. Il **25 aprile** migliaia di spagnoli sono scesi nuovamente in piazza per assediare il Congresso e manifestare contro la crisi.

La situazione di deterioramento economico e sociale ha portato l'Unione europea a sollecitare azioni concrete a sostegno dell'occupazione. Il Vicepresidente della Commissione europea e responsabile per gli affari economici, Olli Rehn, ha chiesto al Governo spagnolo di approvare "misure ampie e concrete" per correggere gli squilibri economici eccessivi e soprattutto la disoccupazione.

Il **26 aprile** il Consiglio dei Ministri ha approvato il [Programma di Stabilità 2013-2016](#) e il [Piano Nazionale delle riforme](#) che sono stati trasmessi alla Commissione europea. Il programma di stabilità, che contiene il quadro macroeconomico per il 2013-2016, dimostra serietà, rigore e prudenza e rende soprattutto credibile il raggiungimento dell'obiettivo della riduzione del deficit pubblico, ponendosi in linea con le previsioni dei principali analisti internazionali come la Commissione europea e il Fondo Monetario Internazionale. Gli elementi di innovazione, rispetto al processo di consolidamento fiscale in corso, consistono nell'aumento nominale del *deficit* per l'anno 2013 e nell'ampliamento del tempo rilasciato alle amministrazioni pubbliche per portare il *deficit* al di sotto del 3%. Secondo le stime contenute nel programma, il 2013 si chiuderà con un deficit pari al 6,3% rispetto al Pil, nel 2014 il deficit scenderà al 5,5%, nel 2015 al 4,1% e nel 2016 si arriverà alla soglia del 2,7%. Nel 2013 il deficit dovrebbe essere inoltre

ripartito nel seguente modo: il 3,7% per l'amministrazione statale, l'1,45% per la sicurezza sociale e l'1,2% per le Comunità autonome.

Il Programma nazionale delle riforme per il 2013 contiene riforme di natura strutturale dirette a promuovere l'efficienza, la flessibilità e la competitività dell'economia spagnola e a superare le difficoltà di finanziamento nei mercati finanziari. Tra le principali misure contemplate nel programma rientrano quelle dirette a promuovere: il risanamento dei conti pubblici, il consolidamento fiscale e la sicurezza sociale; la razionalizzazione e la sostenibilità delle amministrazioni pubbliche; l'occupazione attraverso il piano annuale e la strategia pluriennale; l'approvazione di una serie di leggi quali, ad esempio, la legge di sostegno alla imprenditoria e alla sua internazionalizzazione; la legge sulla deindicizzazione dell'economia spagnola, la legge di garanzia dell'unità del mercato; la legge sui collegi e i servizi professionali; e, infine, un'altra serie di misure nell'ambito dell' energia, dei trasporti, della scienza, della innovazione, del medio ambiente e dell' agricoltura.

La vicepresidente del Governo, Soraya Sáenz de Santamaría, ha sottolineato come entrambi i piani mirano a promuovere un complesso di riforme strutturali imprescindibili per superare gli squilibri economici e uscire dalla recessione negli anni futuri.

Il **29 aprile**, qualche giorno dopo la sottoposizione di tali piani alla Commissione europea, il Psoe ha proposto al Presidente Rajoy di aprire una negoziazione con tutti i partiti politici e gli agenti sociali del paese al fine di conseguire quattro grandi accordi nazionali sui temi dell'occupazione, della modernizzazione dell'economia, del modello di protezione sociale e della strategia contro l'esclusione sociale e la povertà. Il Psoe insiste sulla necessità di concludere tali accordi in tempi rapidi per dare una risposta immediata ad una situazione di emergenza economica e sociale nazionale non più sostenibile ed evitare che l'antipolitica e l'indignazione sociale producano conseguenze negative per la stabilità del paese. A tal fine Alfredo Perez Rubalcaba, dopo essersi riunito con gli esperti economici e le direzioni del gruppo socialista al Congresso, al Senato e al Parlamento europeo, ha proposto al Governo un piano straordinario di aiuti pubblici per sostenere le imprese che non hanno più accesso al credito e le famiglie in crisi che rischiano di essere sfrattate dalla propria abitazione per circostanze sopravvenute come la perdita del posto di lavoro.

RAPPORTI CON L'UNIONE EUROPEA

Nei primi mesi del 2013 il Governo spagnolo di Mariano Rajoy ha portato avanti una trattativa con Bruxelles per ottenere una proroga per sistemare i conti pubblici e

rispettare l'obiettivo del deficit al limite del 3% del Pil. Ha avanzato questa e altre richieste alle istituzioni europee sospinto dalla necessità di porre un freno alla crisi e alla crescita della disoccupazione e sostenendo, altresì, l'esigenza di porre in atto un nuovo ciclo di riforme non più finalizzate al rigore e all'austerità ma rivolte a favorire la crescita, la competitività e l'occupazione.

Il **4 febbraio** Rajoy ha incontrato a Berlino la Cancelliera, Angela Merkel, la quale ha espresso piena fiducia nella capacità del Governo spagnolo di portare avanti la sua agenda di riforme economiche. Il *Premier*, dopo aver sottolineato le ottime relazioni politiche e commerciali che legano la Spagna alla Germania, ha evidenziato come il Governo spagnolo abbia raggiunto alcuni risultati significativi in termini di riduzione del deficit e si sia posto come obiettivi fondamentali per il futuro la correzione del deficit, le riforme strutturali e la ristrutturazione del settore bancario.

Il *Premier* ha partecipato, poi, a Bruxelles, a due riunioni del Consiglio europeo. Il primo, tenutosi il **7 e 8 febbraio**, è stato di importanza fondamentale poiché nel suo ambito si è discusso e approvato il quadro finanziario pluriennale della Unione europea per il periodo 2014-2020. Il secondo, svoltosi il **14 e 15 marzo**, è servito a tracciare un bilancio della situazione economica e sociale e a definire gli orientamenti per la politica economica degli Stati membri e dell'Unione europea nel 2013. A conclusione del primo Consiglio, nel corso della conferenza stampa di poco successiva, Rajoy ha dichiarato di essere soddisfatto sia per l'approvazione del bilancio della Ue per i prossimi sette anni, sia per i risultati conseguiti dalla Spagna, a cui sono state destinate un maggior numero di risorse dal Fondo di Coesione e dai Fondi strutturali. Anche al termine del secondo Consiglio Rajoy ha operato un bilancio abbastanza positivo, dichiarandosi parzialmente soddisfatto delle decisioni prese nel suo ambito. Nel riferire al Congresso dei deputati le conclusioni di tale Consiglio, Rajoy ha evidenziato la condivisione delle priorità stabilite per il 2013, che coincidono con quelle del 2012 e sulle quali il Governo spagnolo sta già da tempo incentrando la sua azione: il consolidamento fiscale "differenziato" e compatibile con l'obiettivo della crescita; la restaurazione del credito all'economia; la promozione della crescita e della competitività; l'attenzione per la disoccupazione e per le conseguenze sociali della crisi; e, infine, la modernizzazione delle amministrazioni pubbliche. Ha tuttavia sottolineato come le premesse da cui è partito Consiglio, che hanno evidenziato la mancanza di crescita dell'economia e livelli di disoccupazione inaccettabili, avrebbero dovuto stimolare sforzi più ampi e la programmazione di azioni più incisive in grado di garantire ai cittadini risultati concreti.

Il **26 aprile** la Commissione europea, prendendo atto delle difficoltà economiche del paese, ha accordato alla Spagna una proroga di due anni per ridurre il *deficit* fino al 3% del Pil, soddisfacendo così le richieste del Governo di Madrid. Il rinvio al 2016 è

stato considerato dai servizi tecnici della Commissione europea " in linea con una traiettoria di risanamento di bilancio equilibrata, ma sempre ambiziosa, tenuto conto del contesto economico difficile". La Commissione si riserva di esaminare il Piano nazionale delle riforme e quello di stabilità e di valutarne l'adeguatezza per presentare le proprie conclusioni e raccomandazioni entro il 29 maggio. La Commissione ha precisato la necessità che il programma di stabilità si fondi su basi macroeconomiche prudenti e su misure strutturali numerose e di qualità.

Il **29-30 aprile** una delegazione del Parlamento europeo ha svolto una missione a Madrid per operare una ricognizione sulle misure adottate dal Governo Rajoy per far fronte al problema della crescita della disoccupazione. Al termine della visita la delegazione ha sottolineato l'esigenza di rilanciare l'occupazione nel Paese beneficiando dei fondi europei destinati agli aiuti sociali e migliorando la qualità del dialogo con le parti sociali.

CORONA

LA CRISI DELLA "CASA REAL"

In questi mesi la Corona spagnola è stata al centro di scandali, polemiche e critiche, che hanno ulteriormente contribuito a screditare l'immagine del Re Juan Carlos e della famiglia reale dinanzi all'opinione pubblica, e hanno stimolato un ampio dibattito sulla monarchia.

E' proseguito lo scandalo di corruzione legato al Duca Iñaki *Urdangarin*, con il coinvolgimento dell'Infanta Cristina nella medesima vicenda giudiziaria per presunta complicità con il consorte. Cristina è stata indagata e chiamata a comparire il **27 aprile** davanti ai giudici che stanno indagando sul caso in cui il Duca è accusato di avere ottenuto pagamenti illeciti su conti privati per eventi mai organizzati attraverso l'istituto Néos.

Il **31 marzo** il quotidiano *El Mundo* ha pubblicato alcuni documenti relativi al testamento di Juan di Borbone, padre di Juan Carlos, che attestano l'esistenza di tre conti in svizzera; conti che Juan Carlos, erede di circa 2,3 milioni di euro, continua ancora a detenere in quel territorio. Queste informazioni hanno spinto alcuni partiti, tra cui il Psoe, a presentare un'interrogazione parlamentare sui conti della Casa reale, chiedendo al Ministro delle Finanze, Cristobal Montoro, chiarimenti su questi conti e sulle relative dichiarazioni al Fisco.

Questi ultimi eventi, sommati all'episodio contestato della battuta di caccia in

Botswana e allo scandalo legato alla principessa Corinna Zu Say Wittgenstein, hanno contribuito ad accelerare il deterioramento della Corona e del suo gradimento pubblico, come risulta palesemente dalle ultime inchieste. E così, a distanza di circa trentacinque anni dalla sua costituzione, è ampiamente condivisa l'opinione di riformare la monarchia, sia pur con ampie differenze tra chi suggerisce di apportare delle piccole modifiche al funzionamento della Casa Reale, e chi propone invece l'abdicazione del Re Juan Carlos, ovvero mette in discussione la persistenza della istituzione monarchica.

Per cercare di arginare questa deriva, la Corona sta intraprendendo alcune iniziative dirette a promuovere una maggiore trasparenza nei suoi conti pubblici e a portare avanti un processo di modernizzazione. Fonti della Zarzuela evidenziano come attualmente si stia discutendo di formulare una regolazione della Casa Reale, sia pure limitata, nella legge sulla trasparenza di prossima approvazione in Parlamento.

CORTI

TRIBUNALE COSTITUZIONALE

La crisi economica e i rapporti conflittuali tra il Governo ed alcune Comunità autonome hanno aumentato la mole di ricorsi dinanzi al Tribunale Costituzionale, che è stato chiamato a pronunciarsi su diverse questioni controverse nei rapporti centro-periferia.

Il **22 febbraio** il Tribunale costituzionale ha ammesso ad esame i ricorsi presentati dai Governi autonomi della Catalogna, del Paese Basco e delle Canarie, contro i tagli in materia di sanità e di educazione decretati dal Governo di Mariano Rajoy nel mese di aprile, impegnandosi così a pronunciarsi sulla costituzionalità di misure sulle quali hanno presentato ricorso tutte le autonomie territoriali non governate dai popolari. Il **27 febbraio** il Tribunale costituzionale ha accolto il ricorso presentato dal Governo di Rajoy contro il decreto catalano sugli orari commerciali, sospendendone l'applicazione in forma cautelare, ritenendo che non rispettasse i contenuti minimi fissati dalla legislazione statale sulla liberalizzazione degli orari delle attività commerciali.

Altri ricorsi sono stati presentati dal Paese Basco e dalla Catalogna. Il **19 marzo** il Paese Basco, a seguito di una riunione de Consiglio di Governo, ha sollevato ricorso contro la legge di bilancio dello Stato per il 2013 per presunta violazione delle competenze autonome in questioni collegate ai fondi pensionistici e ai sostegni finanziari necessari a dare copertura alla legge sulla dipendenza. Anche il Governo della

Catalogna, dopo una riunione ordinaria del consiglio esecutivo, ha deciso di presentare il **20 marzo** ricorso su diverse misure legislative statali riguardanti l'imposta sui depositi bancari dell'esecutivo, la liberalizzazione degli orari commerciali, la centralizzazione dei programmi di promozione dell'occupazione e la sospensione dei sostegni finanziari statali per dare copertura alla legge sulla dipendenza.

Il **30 aprile** il Tribunale costituzionale non ha ammesso ad esame il ricorso presentato da Amaiur contro la decisione della presidenza del Congresso, del 15 dicembre 2011, che non ha concesso al partito l'autorizzazione a costituirsi in gruppo parlamentare autonomo. La presidenza del Congresso ha ritenuto che non sussistessero i requisiti per la formazione di un gruppo autonomo, non avendo raggiunto tale formazione partitica il 15% dei voti nella circoscrizione di Navarra. Dal canto suo, il Tribunale costituzionale ha confermato questa linea interpretativa, dichiarando di non ammettere ad esame il ricorso per manifesta inesistenza della violazione di un diritto fondamentale tutelabile attraverso l'*amparo*.

AUTONOMIE

IL RIPARTO DEL DEFICIT ALL'INTERNO DELLO STATO AUTONOMICO

L'avanzare della crisi economica e l'incapacità delle Comunità autonome di rispettare gli impegni di riduzione del *deficit* allo 0,7% hanno segnato l'inizio di una fase particolarmente critica all'interno dello Stato autonomico. In questi mesi una parte delle Comunità autonome, trovandosi nell'impossibilità di rispettare i parametri stabiliti dal Governo sulla base delle linee concordate a Bruxelles, ha rivendicato di ottenere un terzo del deficit complessivo dello Stato con obiettivi differenziati per ciascuna Comunità autonoma. L'ipotesi di un *deficit* differenziato è stata formalizzata dal Ministro delle Finanze Cristóbal Montoro, e sostenuta da alcune Comunità autonome, come ad esempio la Catalogna, l'Andalusia, la Comunità di Valencia e le Baleari, nell'ambito della riunione del Consiglio di politica fiscale e finanziaria tenutosi il **21 marzo**. E' stata avversata, invece, da molte altre Comunità, come Madrid, Galizia, Castilla y León, Extremadura, La Rioja, Aragona, Cantabria e Asturie, nel medesimo contesto istituzionale. Questa situazione di conflittualità per il riparto interno del *deficit* autonomico si è riproposta con maggior insistenza dopo che il Governo Rajoy ha autorizzato tutte le Comunità autonome ad innalzare il *deficit* dallo 0,7% all'1,2% per il

2013, a seguito della proroga biennale ottenuta dall'Unione europea per operare il risanamento dei conti pubblici. La proposta del Governo di portare avanti una negoziazione per la fissazione di distinti obiettivi di riduzione del *deficit* per ciascuna Comunità autonoma era infatti strettamente legata alla eventualità che Bruxelles concedesse questa deroga alla Spagna

Le Comunità autonome favorevoli ad una ripartizione asimmetrica del deficit, in particolar modo la Comunità di Valencia, l'Andalusia e la Catalogna, hanno continuato a rivendicare un trattamento differenziato, dichiarando di non essere comunque in grado di rispettare il nuovo parametro e di non volersi sottoporre ad un trattamento che le parifichi ingiustamente alle altre Comunità autonome. Tra queste in particolare la Catalogna, che è l'unica Comunità autonoma a non aver ancora presentato in Parlamento il progetto di legge di bilancio per il 2013, rivendica un deficit più elevato rispetto all'1,2% per far quadrare i propri conti e critica fermamente il progetto definito di "austericidio" del Governo statale. Le altre Comunità autonome, invece, si sono opposte alla ipotesi di un riparto differenziato del *deficit*, aspirando ad ottenere dal Governo statale un riconoscimento dei propri sforzi per essere riuscite a rispettare gli obiettivi del *deficit* fissati nel 2012.

IL PROCESSO INDIPENDENTISTA CATALANO

In questi mesi la tensione è notevolmente accresciuta all'interno dello Stato delle autonomie, non soltanto a causa dei problemi economico-finanziari legati al riparto interno del *deficit*, ma anche per l'avanzamento del processo indipendentista catalano. La Catalogna ha tenuto fede al suo piano *soberanista*, presentato da Mas durante il dibattito di investitura, rispettando le tappe e gli obiettivi programmati in questa prima fase, coincidenti, sostanzialmente, con l'approvazione della dichiarazione di indipendenza e sovranità del popolo catalano e la costituzione del *Consiglio per la Transizione nazionale*. Il Governo di Rajoy, pur aprendosi alla possibilità di una riforma costituzionale del modello di stato, ha irrigidito la sua linea difensiva nei confronti del separatismo catalano, opponendosi nel Congresso dei deputati alla dichiarazione indipendentista e, soprattutto, impugnandola dinanzi al Tribunale costituzionale.

Il **23 gennaio** il Parlamento catalano ha approvato, tenendo fede a quanto previsto nel piano indipendentista siglato pochi mesi prima tra CiU e *Esquerra Republicana de Catalunya*, una dichiarazione che proclama il popolo catalano "soggetto politico e giuridico sovrano" e rivendica la celebrazione di una consultazione referendaria per decidere sul suo futuro politico ([Resolución 5/X del Parlamento de Cataluña, de 23 de enero de 2013, por la que se aprueba la Declaración de soberanía y del derecho a decidir del pueblo de](#)

Cataluña). Il testo della dichiarazione è stato approvato con il voto favorevole degli 85 deputati appartenenti ai partiti dello schieramento indipendentista, CiU, Erc, Iniciativa, e la Cup (solo due deputati della Cup si sono astenuti per manifestare il proprio dissenso), e con l'opposizione dei deputati aderenti al Partito socialista catalano, al Partito popolare e a *Ciutadans*. La dichiarazione ha determinato una frattura all'interno del socialismo catalano tra i 15 deputati che hanno votato contro la dichiarazione e i 5 che si sono astenuti dalla votazione rompendo la disciplina di voto del gruppo parlamentare.

Nel documento non si chiarisce se si opta per una negoziazione con il Governo statale per la celebrazione di un referendum sull'indipendenza catalana, o se si intende procedere autonomamente attraverso l'approvazione di una legge regionale che introduca e disciplini le consultazioni referendarie a livello regionale. Si esplicita unicamente la volontà di utilizzare tutti i mezzi legali possibili per rendere concretamente effettivo l'esercizio del diritto di autodeterminazione della Comunità autonoma e, altresì, di aprire un dialogo e una negoziazione con lo Stato spagnolo, le istituzioni europee e la comunità internazionale.

Al termine della discussione e della votazione le forze indipendentiste promotrici della dichiarazione hanno espresso piena soddisfazione per la sua approvazione. Artur Mas ha chiarito che la dichiarazione non deve essere considerata un proclama a favore del federalismo o della indipendenza ma semplicemente una forma di espressione della democrazia. Il leader di Erc, Oriol Junqueras, ha commentato la dichiarazione affermando che: "El derecho a decidir no puede ser compartido con otro ente jurídico. De derecho a decidir hay uno, no dos ni tres". Gli esponenti dei partiti dell'opposizione hanno censurato la dichiarazione dichiarandola un attacco alla democrazia e allo Stato di diritto.

La seconda tappa del processo *soberanista* di Mas si è compiuta il **13 febbraio** con la creazione del *Consiglio per la Transizione Nazionale* mediante [decreto n. 113 del 2013](#). Il *Consiglio per la Transizione*, i cui membri sono stati designati da Artur Mas, è l'organo incaricato di agevolare la celebrazione della consultazione sul futuro politico della Catalogna. Tra le sue funzioni rientra, infatti, quella di analizzare e identificare tutte le alternative giuridiche possibili per portare avanti il processo di transizione nazionale. Missione questa che risulta particolarmente complessa dinanzi alla opposizione del Governo di Mariano Rajoy, che si è dichiarato fin da subito fermamente contrario alla ipotesi di un referendum di tale natura e alla possibilità di concedere l'autorizzazione per la sua convocazione. Il Consiglio inoltre, come preannunciato da Artur Mas in sede di investitura, dovrà promuovere la internazionalizzazione del processo di transizione nazionale e le relazioni istituzionali per rendere possibile la consultazione referendaria.

Alla determinazione del Governo di Mas nel portare avanti il processo independentista le istituzioni nazionali hanno reagito con un atteggiamento di ferma opposizione.

Il **26 febbraio** il Congresso dei Deputati ha respinto a larga maggioranza, con i 275 voti del Pp, del Psoe, UpyD e il Foro, la proposta di risoluzione catalana sul diritto di autodeterminazione con la quale si rivendicava la celebrazione di un referendum legale da concordare con il Governo nazionale. La deputata del Psc, Carme Cachón, si è astenuta dalla votazione, disallineandosi, così, sia dall'opzione contraria che da quella favorevole alla proposta, e disattendendo la disciplina di voto del suo gruppo parlamentare.

Il **27 febbraio** il Consiglio di Stato ha rimesso al Ministero delle Finanze il [parere n. 247/2013](#) richiesto dal Governo poche settimane prima sulla dichiarazione parlamentare catalana, giudicandola pienamente incompatibile con la Costituzione. Nel parere si è evidenziato come questa dichiarazione violi non soltanto la disposizione costituzionale che proclama "la indissolubile unità della nazione spagnola" (art. 2 Cost) ma anche le altre disposizioni costituzionali in cui si afferma che "la sovranità nazionale risiede nel popolo spagnolo" (art. 1, comma 2 Cost.) e che "i cittadini e i poteri pubblici sono soggetti alla Costituzione" (art. 9, comma 1 Cost.). La dichiarazione di indipendenza, secondo il Consiglio di Stato, non è scevra di effetti giuridici, come sostenuto ripetutamente dalle forze catalane sostenitrici della iniziativa, ma tende a produrre effetti giuridici e a perseguire un fine chiaramente incostituzionale. Inoltre nel parere si lamenta il fatto che la dichiarazione non chiarisca se si intende procedere con un referendum legale da negoziare con il Governo statale, ovvero mediante una consultazione referendaria disciplinata da una legge del Parlamento catalano. Con questa decisione il Consiglio di Stato ha dato il via libera al Governo per presentare ricorso dinanzi al Tribunale costituzionale contro la dichiarazione di indipendenza. Il portavoce del Governo della Generalità, Francesc Homs, ha evidenziato che la presentazione di un ricorso siffatto dimostrerebbe una "miopia democratica" e "un'attitudine belligerante".

L'**8 marzo** il Governo di Mariano Rajoy, dopo aver preso la decisione in Consiglio dei Ministri, ha impugnato, mediante l'avvocatura di Stato, la dichiarazione di indipendenza catalana dinanzi al Tribunale costituzionale, dando conferma di voler seguire la via più dura per rispondere all'offensiva independentista. Non si è scelta la via del ricorso di incostituzionalità o quella del conflitto di attribuzione dei poteri, ma quella della impugnazione delle risoluzioni degli organi delle Comunità autonome, ai sensi dell'art. 161, comma 2 della Costituzione, che, se accolta dal Tribunale, produce una sospensione della risoluzione impugnata, che dovrà poi essere ratificata o annullata entro un termine non superiore ai cinque mesi.

A questa decisione fortemente invisa dal Governo catalano, si è aggiunta la vicenda delle dimissioni del *Fiscal superior* di Catalogna, costretto a dimettersi su richiesta del *Fiscal General* dello Stato, per essersi pronunciato a favore della legittimità di una consultazione referendaria catalana svolta in condizioni di legalità. Episodio, quest'ultimo, che ha contribuito a deteriorare i rapporti tra il Presidente del Governo Mariano Rajoy e il Presidente della Generalità, Artur Mas, che ha criticato questa misura come lesiva e limitativa della libertà. Questi ultimi accadimenti non hanno fatto altro che accentuare lo stato di profonda tensione tra il Governo e la Comunità catalana. Tensione questa che si fonda, oltretutto sulla questione indipendentista, anche sul problema della limitazione del deficit autonomico, che ha spinto Artur Mas, nell'impossibilità di rispettare i limiti imposti dal Governo centrale, a ritardare l'approvazione della legge di bilancio per evitare ulteriori tagli alla spesa pubblica ritenuti inaccettabili da parte dall' alleato parlamentare di Erc.

In questa situazione di aperta conflittualità Artur Mas ha annunciato di voler accelerare il suo piano *soberanista*, preannunciando sia l'approvazione parlamentare di una nuova risoluzione sul diritto di autodeterminazione sostenuta anche dal Psc, sia la volontà di concludere entro la fine del mese un processo ancora più ampio, battezzato con il nome di *Piano nazionale per il diritto di decidere*, sostenuto non soltanto da una ampia maggioranza politica ma allargato anche agli agenti sociali e alla società civile.

Per il conseguimento di tali obiettivi si è rivelato fondamentale il reinserimento del Partito socialista catalano nel processo indipendentista mediante l'approvazione di una nuova risoluzione parlamentare che ha rafforzato la posizione di Artur Mas davanti al Governo spagnolo e ha ampliato (77%) il sostegno parlamentare al processo *soberanista*.

Il **13 marzo** il Parlamento catalano ha approvato una risoluzione che attribuisce al Governo di Mas il compito di avviare un dialogo con il Governo spagnolo per celebrare una consultazione per mezzo della quale i catalani possano decidere sul proprio futuro politico. La risoluzione, proposta su iniziativa del Psc, è stata approvata a larga maggioranza, con 104 voti favorevoli, la opposizione dei soli 27 deputati del Pp e di *Ciutadans*, e l'astensione della CUP.

In questa occasione il segretario del Psc, Peres Navarro, ha ribadito che il suo partito non mira "all'indipendenza ma a uno Stato federale" e alla celebrazione di una consultazione democratica sull'autodeterminazione concordata con il Governo statale (sul modello di quella celebrata nel Quebec e programmata in Scozia per l'anno prossimo) alla quale il Psc parteciperà formalizzando il suo no all'indipendenza.

In tale contesto è stato avviato l'iter per la redazione e la successiva approvazione di una proposta di legge sulle consultazioni popolari che sia in grado di offrire copertura giuridica al referendum sull'indipendenza catalana. Il **20 marzo** i partiti politici

appartenenti allo schieramento indipendentista (CiU, Erc, Icv e la Cup) hanno concordato con il Psc di approvare una proposta di legge sulle consultazioni popolari non aventi natura referendaria, prendendo come modello di riferimento il testo della proposta presentata nella scorsa legislatura. Secondo la maggior parte di tali partiti, l'applicazione di questa legge dovrebbe costituire una alternativa per convocare una consultazione sull'autodeterminazione soltanto qualora il Governo non dovesse dare la sua autorizzazione a procedere. Il Governo di Mas aspira a concludere la procedura di approvazione di tale legge prima della fine dell'estate.

LO STALLO DEL PROCESSO DI PACE NEL PAESE BASCO

La rigidità al dialogo del Governo Rajoy e l'assenza di qualsiasi avanzamento nel processo di pace nel Paese Basco, a distanza di un anno e mezzo circa dalla dichiarazione di cessazione della violenza di ETA, hanno aumentato il livello di tensione politica, portando sia quest'ultima che la *Izquierda abertzale* a rivendicare più insistentemente nuove aperture e concessioni.

Il **31 aprile** il *lehendakari*, Iñigo Urkullu, nel corso di un incontro tenutosi alla Moncloa, ha presentato al Presidente Rajoy una proposta dettagliata per modificare e rendere più flessibile la politica penitenziaria adeguandola alla nuova realtà presente nel Paese Basco. La proposta avanzata, nella quale si afferma che esiste concretamente la possibilità di lavorare nell'ambito della pace e della convivenza, non ha trovato però una risposta da parte del Governo. Ciononostante Urkullu ha richiesto ad ETA di compiere ulteriori gesti distensivi collegati al disarmo, dichiarando e assumendosi la responsabilità per i danni causati. ETA ha risposto per mezzo di un comunicato stampa in cui ha denunciato il clima di tensione derivante da una situazione di immobilismo che ha paralizzato il processo di pace apertosi nell'ottobre 2011 con la dichiarazione di cessazione della violenza. Nel comunicato si criticano i governi spagnolo e francese per la mancata apertura di un processo di negoziazione.